

Minsk «spedisce» migliaia di migranti al confine polacco

L'Ue: altre sanzioni

Ira di von der Leyen. Varsavia manda i soldati

«Vogliamo andare in Germania, vogliamo andare in Germania!». La nuova guerra «ibrida» sulla pelle dei migranti si combatte a Kuznica Bialostocka, un villaggio di poche anime al confine tra Polonia e Bielorussia, dove ieri le autorità polacche hanno respinto una colonna di almeno 500 persone che si è ammassata lungo le reti.

L'accusa è tutta per il regime di Minsk, dopo che sono circolati video che mostrano i soldati bielorusi scortare un

migliaio di profughi con famiglie e bambini, la maggior parte delle quali provenienti dal Medio Oriente, nella foresta che delimita la regione polacca della Podlaskie. Quando la colonna ha raggiunto le reti, cercando di oltrepassare il filo spinato, i soldati di Varsavia hanno iniziato a lanciare lacrimogeni. In un filmato circolato in rete si sentono anche colpi di arma da fuoco mentre gli elicotteri sorvolavano l'aerea. «Ho pagato 20 mila euro ad un'agenzia di

C

Su Corriere.it

Sul sito del Corriere della Sera le immagini del respingimento di ieri al confine tra Bielorussia e Polonia



viaggi», racconta una donna curda irachena al *Guardian*. «Sappiamo di essere strumentalizzati da Lukashenko, ma non abbiamo futuro», ha dichiarato Ahmed alla Rbc.

Risultato, il ministro della Difesa polacco Mariusz Blaszczak, mentre Minsk nega qualsiasi coinvolgimento rinfacciando a Varsavia «un atteggiamento disumano e indifferenza nei confronti dei rifugiati, annuncia lo schieramento di 12 mila uomini al confine. Stessa strategia stan-

no valutando in Lituania, mentre nei quartieri generali della Nato si dicono «preoccupati».

A Bruxelles intanto, dopo che poche settimane fa l'Ue ha respinto la richiesta di Varsavia di sostenere costi di un muro al confine, il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, parla di strumentalizzazione inaccettabile mentre la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, fa «appello agli Stati membri per estendere il regi-

Filo spinato

Migranti ieri al confine tra Polonia e Bielorussia nella foresta di Podlaskie, dove i soldati polacchi hanno respinto centinaia di persone ammassate al confine dopo essere state scortate dai bielorusi

me di sanzioni nei confronti del regime bielorusso per questo attacco ibrido». E annuncia una «lista nera per le compagnie aeree di Paesi terzi attive nella tratta di esseri umani», il tutto dopo aver parlato con i primi ministri di Polonia, Lituania e Lettonia.

E, mentre delle nuove sanzioni si discuterà la settimana prossima al Consiglio Affari Esteri, diventa sempre più chiaro come dell'escalation tra Ue e Bielorussia, a pagare il prezzo più alto siano soprattutto i migranti. Respingenti dalla polizia polacca (e da gruppi di giovani nazionalisti che effettuano ronde al confine «in difesa dell'identità slava»), mentre le guardie di frontiera bielorusse si rifiutano di farli tornare indietro, in migliaia restano intrappolati in una terra di nessuno, tra foreste inospitali e temperature sotto lo zero. Migranti in fuga dai massacrati di Iraq, Siria e Afghanistan che diventano strumenti e arma. Dall'inizio della crisi sono già almeno otto le vittime di questa guerra che di ibrido ha solo il nome.

Marta Serafini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuramento Xi Jinping guida la cerimonia di conferma del giuramento di fedeltà al Partito comunista (Xinhua)

Plenum

di **Guido Santevecchi**

Xi Jinping fa riscrivere la Storia per comandare a vita la Cina

Il Partito dice: «È l'uomo giusto per il nuovo grande viaggio»

La Cina è ossessionata dalla Storia, fin dai tempi delle dinastie imperiali. Ora il Partito-Stato ha deciso di riscrivere la sua Storia: è questo il mandato affidato al Plenum del Comitato centrale comunista, circa 370 dirigenti che ieri sono entrati in conclave a Pechino per varare una «Risoluzione sui grandi risultati e l'esperienza del comunismo cinese nei suoi primi cento anni».

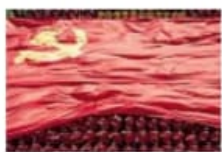
Il documento è già pronto, sarà votato giovedì 11 e conterà una quantità di frasi e allusioni che daranno mesi di lavoro al «pechinologi». Ma l'obiettivo è già chiarissimo: ispirato da questa revisione storica, nel novembre 2022 il XX Congresso del Partito rieleverà il segretario generale Xi Jinping, per un altro lustro.

È la terza volta che il Pcc mette mano al suo passato per determinare il futuro. Nel 1945, Mao Zedong fece regolare «certe questioni nella Storia del nostro Partito», chiudendo a proprio favore le rivalità anche ideologiche con i compagni della Lunga Marcia verso il potere. Nel 1981, Deng Xiaoping ispirò una seconda «Risoluzione sulla Storia del Partito», che segnalò «alcuni

problemi» come «il caos della Rivoluzione Culturale», affermando che Mao «aveva avuto ragione nel 70% dei casi e torto nel 30%»: così il nuovo leader mise a tacere i maoisti puri e duri e aprì la Cina all'economia di mercato.

Ora è il turno di Xi Jinping, che è segretario generale dal novembre del 2012 e vuole restare al timone per altri cinque anni almeno. Il documento sulla Storia serve a dimostrare che il lavoro da compiere è ancora così gravoso da imporre una continuità di comando supremo.

Non ci sono più «questioni» e conti da saldare con il



1921

Fondazione

Il Partito comunista cinese fu fondato nel 1921. Ora il Plenum del Comitato centrale è chiamato a riscrivere la Storia per preparare la rielezione di Xi al vertice nel 2022

passato, come ai tempi di Mao e Deng. Non c'è da aspettarsi che per esempio Xi riapra il capitolo sull'«incidente di Piazza Tiananmen». E poi, ha già fatto passare leggi penali che mandano in carcere per «nichilismo storico» chi mette in dubbio la linea ufficiale del Partito o l'eroismo dei suoi martiri. Questa terza Risoluzione sui cent'anni di imprese comuniste sarà un atto di autoaffermazione di Xi, l'apertura della nuova era che lui è destinato a guidare.

Per preparare il terreno, l'ufficio propaganda ha appena pubblicato una «Storia sintetica del Partito»: non è brevissima, 531 pagine, un quarto delle quali dedicate ai primi nove anni di Xi. E alla vigilia del Plenum, l'agenzia Xinhua ha lanciato in Rete un profilo del segretario generale, nonché presidente della Repubblica, presidente della Commissione centrale militare e leader di un'altra dozzina di Gruppi guida. Sono 600 righe sotto il titolo «Xi Jinping, l'uomo che guida il Partito comunista cinese verso un nuovo viaggio». I biografi dell'agenzia sottolineano che Xi «ha ereditato un passato di successi gloriosi ma ha il coraggio di innovare, per rafforzare

Le tappe

Le «questioni» risolte da Mao

✓ Nel 1945 Mao (foto sotto) regolò «certe questioni nella Storia del Partito» e vinse la battaglia ideologica



Tutti gli errori corretti da Deng

✓ Nel 1981 Deng Xiaoping rimise mano alla Storia: «Mao aveva ragione nel 70% dei casi e sbagliò nel 30%».

La versione di Xi nel Centenario

✓ Ora il Partito riscrive la Storia dei «grandi risultati del comunismo cinese nei suoi primi cento anni».

il Partito» e siccome è «un uomo d'azione oltre che di pensieri profondi», ce la farà.

Per «rivitalizzare la nazione» è stata lanciata una campagna anticorruzione che solo «quest'anno ha punito o messo sotto inchiesta 20 alti funzionari, compresi due viceministri della sicurezza statale», scrive la Xinhua, ricordando che dal 2013 la Commissione di disciplina, la polizia e la magistratura hanno falciato «oltre 400 tra ministri, viceministri e dirigenti di livello superiore».

La biografia prosegue esaltando «Xi uomo che marcia al fianco del popolo per coronare il sogno cinese», statista che nel 2019 ha preso parte a oltre 500 eventi di rilievo «e però trova il tempo per nuotare e tenersi in forma: e così ha la resistenza fisica per perseguire il lavoro». Nella sua missione, il segretario generale «visita spesso fattorie, villaggi di pescatori, case di contadini, osterie, supermarket, fabbriche, laboratori, ospedali, scuole, ispeziona anche porcelli e gabinetti per vedere con i propri occhi come vive la gente».

Il riassunto-fiume di pensieri e opere del leader indica già il prossimo obiettivo: un

«socialismo moderno» entro il 2035 e finalmente la costruzione di «un Paese socialista grande, prospero, rinnovato, armonioso e bello» entro il 2049, primo centenario della Repubblica popolare. È un impegno arduo: «Non sarà una passeggiata nel parco», ha detto Xi, che oggi ha 68 anni e nel 2049 ne avrebbe 96 (ma chissà, i leader cinesi sono molto longevi).

C'è la pandemia che minaccia ancora la Cina, nonostante la rigida politica «Zero Covid» che impone lockdown appena si individua un focolaio e ha chiuso il Paese da quasi due anni; c'è il nuovo modello economico che promette «prosperità comune» per tutti i cinesi e nuovo ordine in un «capitalismo cresciuto caoticamente», ma intanto ha causato un rallentamento nella corsa del Pil e bruciato centinaia di miliardi in Borsa; c'è lo scontro da nuova guerra fredda con gli Stati Uniti; il giuramento di riprendere Taiwan, i continui arresti di dirigenti, dietro la motivazione della lotta alla corruzione, fanno immaginare anche trame interne: due ex capi della sicurezza nazionale arrestati il mese scorso sono accusati di aver cercato di «costituire centri di potere e cricche».

«Mi batterò per il comunismo per il resto della mia vita»: con questa frase tratta dal giuramento di fedeltà al Partito che Xi ama ricordare ai dirigenti, ai quadri e ai 95 milioni di tesserati, si chiude il lungo elogio della Xinhua. Nel caso di Xi è anche un programma di leadership a vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA